

## SMCV - Articoli 6 luglio

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1	Corriere della Sera	06/07/2021	<i>LA MORALITA' CHE GIOVA ALLO STATO (S.Cassese)</i>	2
22	Corriere della Sera	06/07/2021	<i>NEL CARCERE DEI PESTAGGI UNA STANZA PER LE PUNIZIONI "CI SONO VIDEO PEGGIORI" (F.Bufi)</i>	4
12	Avvenire	06/07/2021	<i>L'UE: CARCERE, NON C'E' POSTO PER I VIOLENTI</i>	6
1	Domani	06/07/2021	<i>L'AGUZZINO CON I GUANTI ARANCIONI E GLI AGENTI IMPUNITI DELLA MATTANZA (N.Trocchia)</i>	7
2	Domani	06/07/2021	<i>SECONDO IL GARANTE NON SI TRATTA DI UN CASO ISOLATO</i>	9
5	Domani	06/07/2021	<i>IL PROVVEDITORE DEI DEPISTAGGI ERA UN PALADINO DEI CARCERATI (G.De Monte/N.Trocchia)</i>	10
9	Il Dubbio	06/07/2021	<i>I GARANTI CAMPANI: "PREOCCUPATI PER I TRASFERIMENTI IN ALTRE REGIONI"</i>	12
9	Il Dubbio	06/07/2021	<i>I MAGISTRATI DI SORVEGLIANZA: PIU' MISURE ALTERNATIVE E MENO RICORSO AL CARCERE (D.Aliprandi)</i>	13
12	Il Dubbio	06/07/2021	<i>CARCERI TRA SLOGAN E VIE DA SEGUIRE: LA FIGURA DEI FUNZIONARI GIURIDICI PEDAGOGICI (F.Modena)</i>	14
1	il Manifesto	06/07/2021	<i>DETENUTI TRASFERITI DOPO LE DENUNCE (A.Pollice)</i>	15
14	il Manifesto	06/07/2021	<i>LETTERE - UNA CONFERMA: IL CARCERE E' COMPLETAMENTE FUORI DALLA NOSTRA COSTITUZIONE</i>	17
1	il Riformista	06/07/2021	<i>AMNISTIA: SOLO COSI' SI PUO' CHIUDERE LA VERGOGNA DI CAPUA VETERE (P.Sansonetti)</i>	18
1	il Riformista	06/07/2021	<i>L'OMBRA DELLE PROCURE SULLE CARCERI: ECCO COME NASCE LA VIOLENZA (A.Cisterna)</i>	19
4	il Riformista	06/07/2021	<i>"I VIDEO? IN QUEL CARCERE E ACCADUTO DI PEGGIO" (A.Stella)</i>	21
1	la Discussione	06/07/2021	<i>PANDEMIA EVENTO ECCEZIONALE PER AMNISTIA E INDULTO? (D.Turano)</i>	22
9	La Notizia (Giornale.it)	06/07/2021	<i>SPUNTANO ALTRI VIDEO SHOCK DELLE VIOLENZE AI DETENUTI (N.Scuderi)</i>	24
24	la Stampa	06/07/2021	<i>CARCERI, L'EUROPA STRIGLIA L'ITALIA "OGNI CITTADINO MERITA SICUREZZA " (G.Longo)</i>	25
11	Libero Quotidiano	06/07/2021	<i>"SU CAPUA VETERE CI SONO ALTRI VIDEO ANCORA PIU' CRUENTI"</i>	26

Violenze e giustizia

# LA MORALITÀ CHE GIOVA ALLO STATO

di **Sabino Cassese**

**L**a polizia penitenziaria nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (e in molti altri luoghi di pena), i carabinieri in caserme di Roma e di Piacenza, gli stessi magistrati (osservatori autorevoli come Luciano Violante e Guido Neppi Modona hanno lamentato il preoccupante aumento di magistrati coinvolti in indagini penali): che fare se i custodi della virtù si macchiano essi stessi di gravi colpe, spesso nei luoghi dove dovrebbe essere difesa la giustizia, abusando della propria autorità?

Il grande sociologo Max Weber ha scritto che lo Stato ha il monopolio dell'uso della forza, in vista dell'attuazione dell'ordinamento, aggiungendo, però, che tale uso deve essere legittimo. I manganelli adoperati a Santa Maria Capua Vetere erano gli stessi di quelli della polizia di Scelba: ma quest'ultima li adoperava (non sempre) per impedire illegittimità o reprimerle, nel carcere campano sono stati adoperati per arrogarsi un illecito potere di punire. Carabinieri e magistrati hanno in qualche caso commesso il tipo di reati che dovevano perseguire, dalla truffa allo spaccio di droga. I vertici della polizia penitenziaria, dichiarando la propria incolpevolezza perché ignoravano l'accaduto, hanno implicitamente rivelato la loro incapacità.

È ora bene che la giustizia venga restaurata e i colpevoli puniti, sollecitamente, ma senza venire incontro a sentimenti popolari.

continua a pagina 30



**VIOLENZE E GIUSTIZIA****LA MORALITÀ CHE SERVE ALLO STATO**di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**noltre, non dovrebbero farsi condizionare dalla rivolta dell'opinione pubblica, rifuggendo da quella «giustizia da cadì» che Max Weber criticava. Ma, indipendentemente dal corso della giustizia, che cosa farà lo Stato per ristabilire la sua moralità in futuro, per evitare il ripetersi di questi fenomeni? Ecco un piccolo elenco delle azioni necessarie in uno Stato ben ordinato.

Innanzitutto, quello che è accaduto dentro e fuori di caserme e carceri, i reati commessi da coloro che amministrano la giustizia, dall'ultimo secondo al più alto magistrato, sono casi isolati o mali diffusi? Bisogna sapere subito quanto estese sono le violazioni del diritto e della giustizia commesse dagli uomini e dalle donne che dovrebbero assicurarne il rispetto. Una inchiesta ammini-

strativa comprensiva e accurata è necessaria.

In secondo luogo, siamo sicuri che alla macchina siano preposte le persone giuste? I magistrati sono selezionati e poi formati per esercitare le funzioni giudicanti. Si può ragionevolmente dubitare che siano in grado anche di guidare il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Altrimenti, avrebbero scelto meglio i loro collaboratori, avrebbero avuto linee di comando più funzionali, avrebbero saputo quel che accadeva nei penitenziari. E sarebbero stati informati del tentativo di occultare le responsabilità. Gli eventi recenti hanno mostrato un deficit di profes-

**Lo scenario**

Bisogna sapere subito quanto siano estese le violazioni del diritto e della giustizia

sionalità al quale va posto rimedio. Il ministero della Giustizia è un pezzo dell'apparato esecutivo; non può esser gestito da coloro che sono stati selezionati per sedere nelle aule di giustizia. Le dichiarazioni dei capi del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sono l'indizio che questa esondazione dell'ordine giudiziario è all'origine di molte altre illegittimità e inefficienze.

Terzo: c'è un deficit formativo. Chi, nelle caserme e nelle carceri, è in contatto con accusati e condannati dovrebbe conoscere quel che la Costituzione dispone sulla dignità di uomini e donne e quello che Bettiol, Leone, Moro intendevano

**Le responsabilità**

Va verificato che alla guida della macchina siano preposte le persone giuste

quando, alla Costituente, scrissero che la pena non deve esser contraria al «senso di umanità» e deve «tendere alla rieducazione del condannato».

Quarto: in questo ripristino della moralità dello Stato occorre che si impegnino anche i molti capaci e meritevoli addetti ai lavori, le stesse forze dell'ordine e gli stessi magistrati. È innanzitutto a loro che spetta l'onere di cercare i modi per autocorreggersi. Sono loro che vivono a contatto quotidiano con il malfunzionamento di quello che una volta si chiamava apparato repressivo dello Stato.

Magistrati e forze dell'ordine hanno il compito di difendere i cittadini. Ora si ha l'impressione che in qualche caso le parti siano invertite: i cittadini debbono difendersi da magistrati e forze dell'ordine. Bisogna correre ai ripari, ristabilire la moralità dello Stato, restaurare l'immagine del potere pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nel carcere dei pestaggi una stanza per le punizioni «Ci sono video peggiori»

Bruxelles: ci aspettiamo indagini approfondite e indipendenti

## L'inchiesta

Fulvio Bufi

DAL NOSTRO INVIATO

SANTA MARIA CAPUA VETERE (CASSERTA)

Secondo il garante campano delle persone private della libertà, Samuele Ciambirello, nelle mani degli inquirenti che indagano sui pestaggi dei detenuti avvenuti il 6 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, ci sarebbero video «ancora più raccapriccianti» di quelli già pubblicati in Rete. Una convinzione che non nasce dalla conoscenza di atti riservati, ma da quanto Ciambirello ha appreso dai detenuti incontrati in carcere, da quei racconti che lo spinsero poi a presentare l'esposto dal quale è nata l'inchiesta della Procura che ha portato all'arresto di ventisei tra funzionari e agenti di polizia penitenziaria e ad altrettante interdizioni, compresa quella del provveditore regionale del Dap Antonio Fullone, che proprio ieri nell'interrogatorio di garanzia si è avvalso della facoltà di non rispondere.

## I racconti

Un detenuto: «Ho visto violentare un ragazzo  
E a me hanno sputato in bocca»

Nelle testimonianze dei detenuti che hanno subito i pestaggi, in effetti, non si parla soltanto delle botte prese nei corridoi del reparto Nilo, lungo le scale e nella sala dedicata alla socialità. Si riferisce anche di atti degradanti come ispezioni intime, obbligo di spogliarsi nudi e fare flessioni e sputi sulla faccia e in qualche circostanza anche in bocca. E sarebbe avvenuto di peggio. Abusi di cui le vittime non sono riuscite a parlare con le due pm che conducono l'inchiesta e che hanno trovato il coraggio di riferire soltanto allo psichiatra. «Sono stato urinato addosso dalle guardie, ero in una pozza di sangue e mi hanno urinato addosso, sono stato sputato in bocca e in faccia più volte», racconta un detenuto. E aggiunge: «Davanti ai miei occhi hanno preso un ragazzo e lo hanno violentato. Un altro ragazzo stava molto male, volevo farlo bere, le guardie mi diedero una bottiglietta d'acqua ma era vuota e, quando lo feci presente, loro deridendo-

mi mi portarono in bagno e, tirato lo sciacquone del water, mi dissero di riempirla lì».

Queste scene, che sarebbero avvenute per lo più nell'ufficio matricola, nei video circolati finora non ci sono. Ma agli atti dell'inchiesta ci sono quasi venti ore di registrazioni, e che ci siano o meno le immagini relative a questi episodi, Procura e gip ritengono le testimonianze attendibili, anche sulla base degli accertamenti psicodiagnostici ai quali sono stati sottoposti i detenuti vittime dei soprusi. Anzi, da tutto quello che i detenuti hanno messo a verbale, sembrerebbe che non si possa circoscrivere la violenza di alcuni agenti penitenziari soltanto a ciò che accadde il 6 aprile dell'anno scorso. Un recluso riferisce un episodio del passato, avvenuto in occasione di una lite tra un italiano e uno straniero: «Sono intervenuti circa 50 agenti, che hanno soppresso la lite, picchiando i partecipanti e sputandogli addosso». Al reparto Nilo «vi è una

squadretta di cui fanno parte tale "il marcianisano", "il palestrato" e "Pasquale il drogato", che a mio avviso sono quelli esaltati». Un altro recluso parla della «squadretta», ma non fa nomi, e della «stanza zero»: «La squadretta è composta sempre dalle stesse persone e la stanza zero è una cella al piano terra del reparto Nilo usata dalla squadretta per punire i detenuti».

E alla luce di tutto questo il carcere di Santa Maria, dove solo nel 2020 ci sono stati due suicidi, trenta tentativi di suicidio e 196 atti di autolesionismo, diventa un caso anche in Europa, con il portavoce dell'esecutivo comunitario per la Giustizia, Christian Wiegand, che dice: «È dovere delle autorità nazionali proteggere tutti i cittadini dalla violenza e tenerli al sicuro in ogni circostanza». E fa sapere che la Commissione non commenta l'inchiesta giudiziaria ma «si aspetta un'indagine indipendente e approfondita da parte delle autorità italiane competenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vicenda

● Il 5 aprile 2020 alcuni detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere si sono barricati in un reparto mettendo in atto una protesta per chiedere dispositivi di protezione contro il Covid: due agenti sono rimasti feriti

● Il giorno dopo — stando alle denunce e a diverse prove fornite dalle telecamere di sorveglianza — c'è stata una rappresaglia con pestaggi e vessazioni nei confronti dei detenuti

● Sospesi 77 agenti della polizia penitenziaria



**I filmati** Un frame dei pestaggi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) il 6 aprile 2020 (foto Domani / Ansa)



**Su Corriere.it**

Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

DOPO GLI ABUSI SUI DETENUTI

# L'Ue: carcere, non c'è posto per i violenti

«Comprendiamo che l'incidente» nelle carceri di Santa Maria Capua a Vetere «è oggetto di un'indagine nazionale sulla quale la Commissione non può commentare». Inizia così la riflessione di Christian Wiegand, portavoce dell'esecutivo comunitario per la Giustizia, a precisa domanda sul caso delle violenze avvenute nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere, documentate in un video choc. «La gestione delle carceri è di competenza nazionale e la Commissione si aspetta un'indagine indipendente e approfondita da parte delle autorità italiane competenti – ha proseguito Wiegand –. Detto questo, non c'è posto per la violenza in Europa. È dovere delle autorità nazionali proteggere tutti i cittadini dalla violenza e tenerli al sicuro in ogni circostanza». I video più raccapriccianti dell'«orribile mattanza» avvenuta il 6 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere non sono quelli diffusi dalla stampa: ce ne sono di più cruenti, agli atti della Procura. A rivelarlo è stato il Garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, che ha voluto incontrare i giornalisti in una conferenza stampa a cui hanno preso parte anche i colleghi territoriali Pietro Ioia, di Napoli, Emanuela Belcuore, della provincia di Caserta e Carlo Mele della provincia di Avellino. Nel corso dell'incontro si è parlato del clima, più sereno dopo gli arresti, che si respira nell'istituto penitenziario, e delle possibili soluzioni al «problema carceri», con l'indulto e l'amnistia, entrambi invocati dai Garanti per i quali non devono essere intesi come una «resa». Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, che ha parlato di «immagini che non avrei mai voluto vedere».



LA SPEDIZIONE PUNITIVA DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

## L'aguzzino con i guanti arancioni e gli agenti impuniti della mattanza

I video del pestaggio in carcere mostrano la ferocia di un picchiatore che perfino i colleghi devono contenere. Lui è stato identificato dagli inquirenti, ma molti altri ancora no. Il ministero ne ha sospesi finora soltanto 77

NELLO TROCCHIA  
ROMA

La ministra della Giustizia, Marta Cartabia, ha sospeso dal servizio 77 agenti del corpo della polizia penitenziaria, 52 dei quali già raggiunti da misure cautelari per l'«orrenda mattanza» del 6 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Per gli altri indagati, in tutto sono 117, sono stati chiesti atti per valutare le singole posizioni. Al momento sono ancora in servizio, in attesa degli approfondimenti del ministero e del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Ma confrontando le migliaia di pagine giudiziarie con i frammenti dei video emerge un altro capitolo inquietante di quel massacro: gli impuniti. Gli inquirenti continuano a tentare di identificare i massacratori senza volto. Ci sono decine di agenti che non sono stati riconosciuti e lavorano ancora a contatto con i detenuti. Intanto, una trentina di detenuti vittime dei pestaggi sono stati trasferiti in altri istituti di pena, soluzione caldeggiata dai familiari che, però, bocciano le destinazioni. Alcuni detenuti sono finiti in Sicilia o in Calabria, rendendo complicate le visite per i congiunti. La questione degli impuniti resta irrisolta. Guardando i video emerge su tutti un agente che indossa guanti arancioni. Alto un metro e settanta, occhiali e mascherina bianca. Dalle immagini si nota la sua particolare ferocia. L'agente

indossa quasi sempre guanti arancioni «da bricolage», scrivono gli inquirenti. Uno spezzone di quattro minuti disponibile sul sito di Domani sintetizza alcune delle azioni che lo vedono protagonista, a volte munito di manganello, altre volte di un bastone. È uno dei protagonisti assoluti della mattanza. È lui che si accanisce brutalmente su un detenuto riverso a terra che ha già subito ogni genere di violenza. L'uomo dai guanti arancioni viene fermato dai colleghi: non vogliono che ci scappi il morto. Chi è questo agente? Dove lavora?

### I picchiatori senza nome

Per capirlo gli inquirenti hanno interrogato i suoi superiori. Nel novembre scorso la commissaria capo responsabile del reparto Nilo, Anna Rita Costanzo — ai domiciliari e sospesa — ha fornito agli inquirenti un contributo per individuare Antonio De Domenico, finito nel carcere militare insieme ad altri sette agenti.

Le immagini mostrano il suo fanatico accanimento su corpi inermi, e il video è stato mostrato anche a Costanzo. Insomma, tutti sapevano dell'esistenza dei video, anche gli stessi indagati. Costanzo collabora per individuare i sottoposti, ma «la sua ricostruzione dell'accaduto appare lacunosa, laddove non ha ben specificato la dinamica degli accadimenti, con particolare riguardo alle modalità concordate mediante le quali avrebbe dovuto svolgersi la per-

quisizione, che di fatto non possono non esserle note, avendola lei diretta per l'intero svolgimento, come evincibile dai filmati del circuito di videosorveglianza», scrive il giudice.

Dopo l'individuazione del soggetto gli inquirenti ricostruiscono tutte le azioni violente. Una carrellata di soprusi. «L'agente viene ripreso mentre sferra un calcio al detenuto», «dopo aver indossato dei guanti colore arancione fluorescenti, picchia alla testa un detenuto», «rincorre un detenuto (non identificato) e lo percuote violentemente con degli schiaffi alla nuca», «viene ripreso mentre percuote con schiaffi e calci, rincorrendolo per un tratto del corridoio, un detenuto di colore con la maglia del Barcellona», «rincorre un detenuto (non identificato, con maglione bianco e pantalone nero) picchiandolo violentemente alla testa con degli schiaffi», «per le percosse subite si riversa al suolo, nonostante sia a terra il De Domenico non cessa la sua opera violenta, scagliando violente manganellate all'indirizzo del detenuto, le percosse vengono interrotte». Per gli inquirenti si distingue «per la peculiare pervicacia e l'incomprensibile violenza manifestata nell'accanirsi gratuitamente mediante schiaffi in testa e calci al fondoschiena contro gli inermi detenuti». Nel caso dell'agente De Domenico si è arrivati al riconoscimento, ma in altri casi no. Alcuni sono suoi complici.

«Un agente non identificato munito di casco e guanti blu in lattice si avvicina a De Domenico e dopo averne interloquuto con quest'ultimo, gli consegna un manganello in gomma di color nero, il De Domenico lascia a terra il bastone marrone e prende quello in gomma», scrivono gli inquirenti. Chi sia l'agente che gli passa il manganello non è noto. Così come altre decine di agenti, muniti di casco, provenienti prevalentemente da altri istituti.

### Aggravare le misure cautelari

Parti consistenti dell'inchiesta che fanno riferimento ad agenti non identificati. «L'agente della penitenziaria — allo stato non identificato — che ivi lo aveva condotto, lo colpiva violentemente con colpi di manganello sferrati alla testa, alla schiena, al bacino, alle costole e sul viso», «un altro agente lo afferrava per la barba stracciandogliela, gli sputava addosso e lo percuoteva con pugni al volto (...) e circa quindici agenti, allo stato non identificati, lo accerchiavano, gli sputavano addosso, lo insultavano e lo minacciavano con espressioni del tipo "... ai romani e ai napoletani oggi abbiamo rotto il culo". L'inchiesta non si ferma e punta a individuare gli altri responsabili, intanto la procura ha presentato ricorso contro l'ordinanza, firmata dal giudice Sergio Enea, chiedendo al Tribunale del riesame l'aggravamento delle misure cautelari per alcuni indagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'agente Antonio De Domenico,** nella foto con i guanti arancioni, è stato individuato grazie alle testimonianze di una superiore



## Violenze in carcere

### Secondo il garante non si tratta di un caso isolato

Samuele Ciambriello, garante regionale dei detenuti in Campania, ha commentato i fatti di Santa Maria Capua Vetere in conferenza stampa: «Le foto e le immagini viste sono solo una parte, quelle più raccapriccianti ce le ha solo la procura». Insieme ai garanti provinciali, Ciambriello ha chiesto un incontro con il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap).



**SOTTO ACCUSA**

# Il provveditore dei depistaggi era un paladino dei carcerati

Antonio Fullone è accusato di aver cercato di nascondere quanto accadeva a Santa Maria Capua Vetere. In passato era preso da esempio per la sua indole garantista e la particolare attenzione ai diritti dei detenuti

GAETANO DE MONTE E NELLO TROCCHIA  
FOTO

Per il provveditore delle carceri della Campania, Antonio Fullone, inizialmente erano stati chiesti gli arresti domiciliari. La misura era stata proposta dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere guidata da Maria Antonietta Troncone, che ha coordinato l'indagine sui pestaggi insieme al procuratore aggiunto Alessandro Milita, con i pubblici ministeri Daniela Pannone e Alessandra Pinto. La richiesta era stata poi tramutata nell'interdizione dai pubblici uffici dal giudice per le indagini preliminari, il gip Sergio Enea. Come rivelato nell'inchiesta di Domani, Antonio Fullone è accusato di aver disposto «quale autore, determinatore, organizzatore e regista» una perquisizione straordinaria generale nei confronti di circa 292 persone recluse alla Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere; «perquisizioni personali, arbitrarie e abusive, perché operate al di fuori dei casi consentiti dalla legge». Si legge nell'atto d'accusa: «configurandosi, quindi, come un provvedimento dispositivo orale, emanato a scopo dimostrativo, preventivo e satisfattivo, finalizzato a recuperare il controllo del carcere».

## Depistaggi

«Il personale aveva bisogno di un segnale forte e ho proceduto così», dice Antonio Fullone, nelle parole raccolte dalle intercettazioni. Le ha rivolte al suo superiore, Francesco Basentini: il magistrato voluto dall'ex ministro Alfonso Bonafede a capo del Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. «Hai fatto benissimo», gli rispon-

deva Basentini che non è indagato nell'inchiesta condotta dai carabinieri di Caserta e che ha coinvolto, finora, 117 persone, tra funzionari e agenti della polizia penitenziaria.

Fullone, in concorso con altri funzionari, è accusato di maltrattamenti, favoreggiamento personale e falso in atto pubblico, con l'aggravante di aver commesso un reato per occultarne un altro. È fra gli accusati di avere messo in atto una «deprecabile opera di depistaggio». «Omettendo — scrivono ancora i magistrati campani — di denunciare i fatti alla Procura della Repubblica, e invece procedendo a richiedere la redazione di atti postumi e falsi, depistanti, diretti ad occultare le proprie e altrui responsabilità, nonché abdicando alle sue funzioni di vigilanza, ispettive e disciplinare»; nonostante — sempre secondo i giudici — Fullone avesse «appreso, almeno a partire dal 7 aprile 2020, le generalizzate violenze praticate ai danni dei detenuti del Reparto Nilo».

## I diritti dei detenuti

Le accuse sono ancora tutte da dimostrare, ma gettano un'ombra inquietante sulla carriera di un alto funzionario dello stato, considerato finora come particolarmente impegnato nella tutela dei diritti dei detenuti. A Taranto, dove Fullone è nato e cresciuto, la notizia delle violenze di Santa Maria Capua Vetere ha colto un po' tutti di sorpresa. Nel mondo della sinistra, soprattutto. «Fullone a Taranto è santificato da tutti», dice un attivista di uno dei gruppi extraparlamentari della sinistra cittadina. Chi ne ricorda l'impegno nel recente passato all'interno dei gruppi organizzati della gradinata dello stadio Erasmo la-

covone, tra i fondatori del club Tifo e Amicizia 1991, è altrettanto stupito.

«Non solo perché si tratta di un uomo impegnato da sempre nella difesa dei valori di lealtà e umanità nella società, in generale, e nello sport, in particolare, ma anche perché è sempre stato sensibile anche alla tematica della repressione dei comportamenti violenti delle forze dell'ordine», racconta uno storico tifoso del Taranto calcio. Ricorda come, in una trasferta di qualche anno fa, in uno dei campi polverosi delle serie minori proprio in Campania, «Fullone sia stato colpito in prima persona, duramente, dalle manganellate della celere contro i tifosi tarantini». Un ex detenuto del carcere di Taranto, dove Antonio Fullone è stato vice-direttore fino a qualche anno fa, lo descrive come «un funzionario particolarmente attento all'ascolto dei bisogni dei carcerati».

## Una visione garantista

Un dipendente del ministero della Giustizia, che con Fullone ha condiviso un pezzo di vita lavorativa e che ci chiede di restare anonimo, lo descrive come «una persona particolarmente illuminata. Aveva una visione dell'istituto penitenziario che non era di certo il modello di Guantanamo». «Stento ancora a crederci», dice. «Ho visto le immagini pubblicate da Domani e da dipendente di quella stessa amministrazione credo che quegli agenti andrebbero rimossi subito definitivamente dall'incarico, senza dover aspettare il processo. Continuo a credere, però, che Antonio Fullone sia una persona per bene, da rispettare. Almeno per come l'ho visto operare in passato, nelle carceri dove ha prestato servizio. L'im-

pressione e che possa aver pagato anche colpe di altri, di chi sta sopra di lui, agli altri livelli, e di chi sta sotto, dei picchiatori. Ovvero di quegli agenti che credono di essere impuniti perché fanno parte dello stato. Posso dire che ad Antonio personaggi del genere non sono mai andati bene». E in verità dell'impegno per i diritti umani delle persone recluse se ne trova traccia anche nei numerosi interventi a convegni e seminari a cui Fullone, negli anni, ha partecipato.

## Carcere e giustizia

C'è una pubblicazione collettanea curata dall'ex sottosegretario alla Giustizia, esponente dei Verdi, Franco Corleone, che si intitola «Carcere e giustizia. Ripartire dalla Costituzione». All'interno, Antonio Fullone si sofferma «sulla necessità di delineare quegli interventi che possono incidere positivamente sulla quotidianità detentiva»; e si chiede, inoltre, in merito alle possibili riforme penitenziarie: «che cosa resterà per la qualità della vita detentiva, degli spazi della formazione e del lavoro, della relazione sociale ed affettiva, degli spazi culturali e sportivi». Durante «Carceri e diritti», un convegno organizzato di recente in Campania, Fullone dice di rifiutare «l'idea del carcere come terreno di scontro politico. Perché noi ospitiamo fragilità, persone vulnerabili, e dunque a loro l'emotività non fa di certo bene». Ha poi aggiunto: «Occorre intervenire piuttosto a livello normativo per riqualificare gli ambienti; è necessario un intervento forte sul concetto di spazio, servono investimenti per rendere i luoghi dignitosi, prima di tutto». Una visione che però stride fortemente con le prove raccolte dagli inquirenti sull'«orribile mattanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FIRMA SU CHANGE.ORG**

## Mai più violenza di stato nelle carceri

**L'ingresso del carcere dove sono avvenuti i pestaggi ai danni dei detenuti**  
FOTO AGF

REDAZIONE

Durante il primo lockdown per contenere il contagio da Covid-19, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, vicino Caserta, non ci sono mascherine, acqua potabile, biancheria e arriva anche il virus che contagia un recluso.

Alle proteste dei detenuti, il 6 aprile 2020 lo stato risponde con un pestaggio generalizzato, i detenuti vengono picchiati e umiliati, tra sputi e bastonate. Una violenza definita «orribile mattanza» da Sergio Enea, giudice per le indagini preliminari nell'ordinanza con cui ha disposto 52 misure cautelari (arresti e interdizioni) per agenti e dirigenti, incluso il provveditore regionale per le carceri della Campania. In tutto gli indagati sono 117. Per mesi la politica i governi Conte e Draghi hanno fatto finta di non vedere. Matteo Salvini ha dato la sua solidarietà agli agenti.

Chiediamo che la ministra della Giustizia Marta Cartabia riferisca in parlamento su questa violenza gratuita.

Chiediamo che gli agenti di polizia penitenziaria indagati per le violenze vengano sospesi dal servizio.

Chiediamo che venga finalmente introdotto il codice identificativo sulle divise necessario per riconoscere i responsabili di comportamenti scorretti o violenze.



LA GARANTE DI CASERTA: «BARCELLONA POZZO DI GOTTO COME SANTA MARIA CAPUA VETERE?»

## I garanti campani: «Preoccupati per i trasferimenti in altre regioni»

«Le foto e le immagini viste sono solo una parte, quelle più raccapriccianti e le ha solo la Procura». A dirlo è il garante campano dei detenuti, Samuele Ciambriello, intervenuto in conferenza stampa sui fatti avvenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile del 2020. Emanuela Belcuore, garante di Caserta, ha parlato invece di un blackout «che non ha consentito ai detenuti di vedere i tg, né sono stati distribuiti i giornali. Sono balzata dalla sedia - ha riferito - qualche detenuto mi ha anche detto che i giornali volevano pure distribuirli ma senza le foto degli agenti».

Dalla conferenza emerge che nessuna spiegazione è stata fornita ai 32 detenuti del reparto "Nilo" nel carcere di Santa Ma-

ria Capua Vetere per spiegare il trasferimento in altri penitenziari italiani. «Alcuni sono stati trasferiti a Palermo, Palmi, Civitavecchia, Pesaro, Rieti e anche Modena. È un clima che non ci piace e speriamo che vengano fatti tornare al più presto in Campania», ha evidenziato la garante dei detenuti della provincia di Caserta, Emanuela Belcuore, denunciando la preoccupazione delle famiglie «per un anno costrette a fare videochiamate per parlare con i parenti detenuti e ora, quando si aprono le porte delle carceri, si prendono i detenuti e si spostano a 600 km di distanza».

Emerge anche un altro fatto grave riguardante un altro carcere, questa volta siciliano, dove sono stati trasferiti alcuni

detenuti del carcere sammari-tano. «Le istituzioni e la magistratura intervengano per fare luce su quanto avviene nel carcere di Barcellona Pozzo di Gotto», ha chiesto la garante locale dei detenuti Emanuela Belcuore. «Ci sono molti familiari di detenuti campani e del Napoletano ristretti a Barcellona Pozzo di Gotto - ha spiegato Belcuore - e lì succedono cose inaudite. Chiediamo che si faccia luce sul carcere di Barcellona Pozzo di Gotto affinché non ci sia una "Santa Maria Capua Vetere due". Quello che è successo a Santa Maria è stato qualcosa di eclatante, ma non è accaduto solo lì».

I garanti chiedono un incontro sia con il capo del Dap Bernardo Petralia e il vice Roberto Tartaglia, che con Gianfranco

De Gesu, responsabile nazionale Detenuti e trattamento e designato dal ministero per la commissione interna per appurare i fatti di Santa Maria Capua Vetere. Ciambriello fa sapere inoltre che chiederà un incontro anche al nuovo provveditore campano Carmelo Cantone, in sostituzione di Antonio Fullone, tra i destinatari delle misure cautelari eseguite una settimana fa nei confronti di 52 appartenenti al corpo di Polizia penitenziaria. Nel frattempo la ministra della Giustizia Marta Cartabia fa sapere che sta seguendo con grande attenzione le vicende e che meriteranno un approfondimento. «Mi chiedo - ha aggiunto - come sia possibile che siano accaduti fatti così gravi e di grande turbamento per tut-

ti. Desidero rinnovare la mia vicinanza a tutto il personale delle carceri italiane. Il loro lavoro è tanto prezioso quanto difficile e sottovalutato, e questo clima sociale lo rende più difficile. Molto spesso non guardiamo oltre le mura del carcere, ma dentro ci sono persone che svolgono un servizio essenziale per tutta la società e devono andare fieri sempre e portare con fierezza la divisa. Per questo la condanna deve essere ferma».

Da fonti di Via Arenula, si apprende che la ministra ha avuto una telefonata con il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Carlo Verna, dopo la pubblicazione, su testate locali, di dati personali degli indagati per i fatti di Santa Maria Capua Vetere. I vertici del Dap hanno preannunciato un esposto al Garante della privacy e hanno già manifestato la propria preoccupazione per questi eccessi mediatici in una telefonata con i Prefetti di Napoli e Caserta. **D.A.**



Il Conams, in una nota, sottolinea l'urgenza di una riforma organica del sistema penale e penitenziario e riconosce l'impegno quotidiano della grande maggioranza della Polizia penitenziaria



# I magistrati di sorveglianza: più misure alternative e meno ricorso al carcere



**DAMIANO ALI PRANDI**

**S**cende in campo anche il coordinamento dei magistrati di sorveglianza (Conams), stigmatizzando da una parte la violenza ai danni di detenuti verificatisi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, mentre dall'altra promette per la riforma organica del sistema penale e penitenziario. I magistrati di sorveglianza, con un comunicato, affermano che la riforma debba passare «lungo le direttrici di un nuovo catalogo di pene

alternative, attraverso la rimodulazione del processo penale in funzione del trattamento sanzionatorio, e della riqualificazione e dello sviluppo delle misure alternative alla detenzione, attraverso seri percorsi rieducativi, risocializzativi e riparativi con il reclutamento di nuovi assistenti sociali». Inoltre, i magistrati sottolineano il «rilancio della centralità della figura del Direttore d'istituto penitenziario quale punto di mediazione e sintesi delle diverse componenti di cui preservare la specifica professionalità, del recupero della funzione incentivante e

**LETTERE DAL CARCERE**

responsabilizzante della premialità penitenziaria, dell'investimento di risorse, professionalità e progettualità nel processo di formazione di tutti gli operatori penitenziari e nella valorizzazione del ruolo della società esterna e del volontariato».

Per questo motivo, il Conams, auspica che una nuova stagione riformatrice trovi «fondamento e ispirazione nell'idea luminosa, riecheggiata nelle recenti parole della ministra della Giustizia, del Carcere come Comunità responsabile e rieducativa secondo la volontà e il disegno dei Padri costituenti, nella piena consapevolezza che dall'umanità e legalità degli istituti di pena si misura la civiltà di un Popolo».

Per quanto riguarda i pestaggi, i magistrati hanno riaffermato l'altissimo valore non negoziabile «della dignità di ogni persona umana e dell'inviolabilità dei corpi dei detenuti consacrata negli istituti millenari posti a fondamento dello Stato di diritto e della civiltà umana e giuridica». Il Conams, inoltre, rappresenta che nei difficilissimi contesti penitenziari segnati dal dramma dell'emergenza pandemica e, in alcuni istituti, dall'insorgere delle rivolte, «l'unica reazione degna di uno Stato civile risiede nell'uso legittimo della forza e nell'esercizio del potere disciplinare con la necessaria efficacia e misura e non nella ritorsione brutale e nelle spedizioni punitive programmate a freddo con la presunzione dell'impunità».

Nel contempo, il coordinamento dei magistrati di sorveglianza riconosce la coscienza professionale e l'impegno quotidiano della grande maggioranza della Polizia penitenziaria che con dedizione e sacrificio, in condizioni di lavoro spesso proibitive, «onora la divisa che indossa e con la divisa porta la speranza iscritta nel motto di un Corpo votato alla sicurezza degli Istituti e dei cittadini insieme alla custodia e alla rieducazione dei condannati», affinché «contribuisca in modo decisivo alla crescita di un fronte comune che sia stabile presidio della legalità e vivibilità delle carceri». Il Conams interpella anche tutta la magistratura giudicante e richiede «nella profonda esigenza di una comune concezione delle finalità costituzionali del processo e della pena» e nella «condivisione sinergica di intenti e interventi che tali finalità realizzino nella concreta pratica giudiziaria».



# Carceri tra slogan e vie da seguire: la figura dei funzionari giuridici pedagogici

**L' IPOCRISIA IN CHI OGGI URLA ALLO SCANDALO O PEGGIO ANCORA CAVALCA L'ONDA MEDIATICA DEI FATTI DI SANTA MARIA CAPUA VETERE**

**FIAMMETTA MODENA**

COMMISSIONE GIUSTIZIA SENATO FI

La situazione delle nostre carceri, le tensioni che quotidianamente si vivono all'interno, le violenze oggi all'attenzione mediatica, sono figlie di un "pendolo" che oscilla sull'onda delle emozioni, non sorrette da una consapevolezza razionale e dalla conoscenza quotidiana della vita negli istituti di pena.

Seguiamo questo pendolo: punta, all'inizio della legislatura, verso la "certezza della pena". Traduce la percezione diffusa nella collettività che i delinquenti, in un modo o in un altro, con permessi o sotterfugi, riuscirebbero a scontare pochi anni e comunque ad uscire dal carcere magari per delinquere di nuovo. Diventa un mantra collettivo e alcune forze politiche ne fanno una bandiera a cui si aggiunge anche la ferma volontà di vedere "in galera" i colletti bianchi, quelli che pagano gli avvocati che permettono loro di scontare neanche un giorno di carcere.

In questo clima il "pendolo" difende solo a parole l'operato della polizia penitenziaria che di fatto, nonostante tante visite nelle carceri, raccoglie solidarietà verbale ma sicuramente non fattuale.

I dati del sovraffollamento degli istituti di pena parlano da soli... La certezza della pena diventa quindi solo uno slogan, che suona bene all'orecchio del cittadino comune e in realtà non risolve e non affronta nessun problema. Le carceri, poi, diventano un terreno di scontro di natura politica e il "pendolo" si sposta sulle polemiche per le scarcerazioni ai mafiosi in barba naturalmente a tutto quello che potevano essere le valutazioni relative allo stato di condizione di salute delle singole persone.

Il "pendolo" oscilla ancora quando ci sono le rivolte nelle carceri: nessuno si pone il problema delle condizioni dei carcerati ma si preferisce anche in quel caso utilizzare una narrazione più facile, legata semplicemente a rivolte orchestrate dall'esterno.

Vengono così messe nel cassetto dalle maggioranze del Conte 1 e del Conte 2 tutte le norme che riguardavano il lavoro dei detenuti, la loro scolarizzazione, in un in una parola quello che è veramente la rieducazione.

Il "pendolo", infine, oscilla di nuovo e punta sulle telecamere rimaste accese: ci si accorge che all'interno del mondo complesso e difficile dei detenuti e delle

forze di polizia può succedere di tutto.

C'è molta ipocrisia in chi oggi urla allo scandalo o peggio ancora cavalca l'onda mediatica: l'ipocrisia di chi ha perso la memoria di tutto quello che è accaduto grazie al mantra "della certezza della pena".

Sbandierare la certezza della pena in realtà non ha garantito nulla ai cittadini comuni, non li ha assicurati, ha solamente ignorato il problema utilizzando delle parole gradite ai social e al sentimento emozionale.

Ci voleva il ministro Cartabia a ricordarci i principi fondamentali della nostra Carta costituzionale che ci distinguono nella sostanza da tutto quello che è sopra e violento.

Si può dare un contributo razionale? Riteniamo di sì. Da un lato esistono le relazioni che annualmente il Garante delle persone private della libertà personale presenta al parlamento, hanno dei numeri che si commentano da soli.

Dall'altro il faro va puntato su altri attori nelle carceri, attori fondamentali ed importanti per il percorso rieducativo dei detenuti. Sono i funzionari giuridici pedagogici. Sono le persone che ascoltano i detenuti, che fanno le relazioni, sono le persone che seguono il percorso di riabilitazione. Costituiscono il collegamento tra detenuto e realtà, un ausilio importantissimo per capire effettivamente che cosa avviene e come si può migliorare.

I funzionari giuridici pedagogici hanno chiesto dei riconoscimenti di inquadramento, che incontrano difficoltà dal punto di vista dei costi.

Ciò non toglie che la loro funzione e la loro attività deve essere considerata al centro della vita del carcere. Come la polizia penitenziaria, anche loro fanno un lavoro difficile e sono soprattutto gli occhi del giudice all'interno degli istituti detentivi.

Forse molti neanche sanno esattamente chi siano queste figure. Sono conosciuti dagli addetti ai lavori, non dal grande pubblico. Siamo certi che il ministro, reduce dalle visite nelle carceri in qualità di Giudice Costituzionale, saprà cogliere l'importanza dei Funzionari giuridici pedagogici e valorizzarli.

È tempo di mettere da parte le parole, gli slogan e anche le ipocrisie per capire quali sono invece gli strumenti che abbiamo e sui quali possiamo far leva per il rispetto effettivo dei principi della nostra Costituzione.



## S. M. CAPUA VETERE Detenuti trasferiti dopo le denunce



■ Inchiesta sui presunti pestaggi del 6 aprile 2020, i garanti dei detenuti campani denunciano: «Per oltre un anno maltrattati e maltrattanti sono stati nello stesso carcere. Quando gli agenti sono stati sospesi, hanno iniziato a spostare di notte i reclusi lontano dalla regione». **POLLICE A PAGINA 5**



Un frame del video dei pestaggi in carcere foto Ansa/Domani

# Detenuti allontanati dalla Campania dopo le denunce

*I garanti della regione: «Li portano via di notte ma, dopo "la mattanza", guardie e reclusi sono rimasti a S.M. Capua Vetere per oltre un anno»*

ADRIANA POLLICE

■ Si è avvalso della facoltà di non rispondere il provveditore delle carceri campane (sospeso dal servizio) Antonio Fullone, durante l'interrogatorio di garanzia ieri con il gip Sergio Enea. L'indagine è quella sulla «orribile mattanza» ai danni dei detenuti del reparto Nilo il 6 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Fullone è indagato per depistaggio e favoreggiamento. Per la procura avrebbe autorizzato la «perquisizione straordinaria», ritenuta però arbitraria dai pm e dal gip, realizzata per rappresaglia dopo le proteste del 5, quando al Nilo si barricarono dopo aver avuto notizia della positività al Covid di un detenuto. «Le immagini viste sono solo una parte, quelle più raccapriccianti le ha solo la procura» hanno spiegato ieri i garanti dei detenuti provinciali e regionale, durante una conferenza stampa congiunta.

«IL CARCERE SAMMARITANO - racconta Emanuela Belcuore, garante dell'area di Caserta - è stato costruito senza rete idrica, sono 25 anni che non c'è l'allaccio. L'acqua viene portata con le autobotti o bisogna ricorrere a quella in bottiglia. Esce dai rubinetti giallo marrone, con il Covid i detenuti si sono dovuti lavare con acqua che porta dermatiti e irritazioni. A pochi chilometri c'è una discarica a cielo aperto, d'estate si formano zanzare enormi. I reparti maschili e femminili di alta sicurezza sono sovraffollati e a regime chiuso. Con il Covid c'è stato il blocco dei volontari, pochissime le attività ricreative».

Quando lunedì scorso è esplosa l'inchiesta nel carcere c'è stato un black out elettrico, i detenuti sono rimasti senza tv ma, denuncia Belcuore, non sono stati distribuiti neppure i quotidiani, che i detenuti pagano. «Mi hanno detto che alcuni agenti hanno imposto di strappare le

pagine dei quotidiani con le foto degli indagati».

**DOPO LE SOSPENSIONI** degli indagati sono arrivati nuovi agenti: «Per oltre un anno maltrattati e maltrattanti sono stati nello stesso carcere - commenta Belcuore -. Quando gli agenti sono stati sospesi hanno iniziato a spostare i detenuti del Nilo, 32 finora, che avevano denunciato le percosse verso altri istituti, in Calabria, Sicilia, Umbria. Li prendono di notte e li portano via. Le famiglie non possono raggiungerli per i colloqui. I detenuti che hanno chiesto l'avvicinamento a casa sono ancora lì».

**A METTERE IN MOTO** le indagini è stata anche la denuncia del garante campano, Samuele Ciambriello: «Uno dei detenuti del Nilo va ai domiciliari, posta sui sociale le foto delle percosse. Queste e le registrazioni delle chiamate con i familiari, dove altri raccontano cos'era successo, sono la base del mio esposto dell'8 aprile 2020. Per dieci giorni mi hanno raccontato fatti raccapriccianti. Nella seconda lettera

che mando in procura c'è l'elenco di 16 detenuti, nome, cognome e data di nascita, disponibili a essere ascoltati dai magistrati. Alcuni mi dicevano di pressioni subite per ritirare la denuncia. Non è solo Salvini che fa propaganda, a novembre il ministero ancora ripeteva "abbiamo ristabilito l'ordine"».

**UN IMPULSO IMPORTANTE** all'indagine si deve al magistrato di sorveglianza Marco Puglia. Il 5 aprile le proteste pacifiche, il 6 Puglia arriva all'istituto per tranquillizzare i detenuti. Il comandante della penitenziaria, Gaetano Manganelli, non vorrebbe farlo parlare con quelli del Nilo perché «era prevista una perquisizione». Riesce a incontrarli e agli atti fa mettere: «I detenuti si comportarono in modo rispettoso e tennero a ribadirmi che la loro protesta era contenuta e pacifica». L'8 il post sui social, che racconta: «Non appena il dottor Puglia si è allontanato era stata eseguita la perquisizione durante la quale molti detenuti erano stati picchiati». Il magistrato lo stesso giorno chiede di parlare con i reclusi del Nilo, nel frattempo spostati in punizione al Danubio, ma non ci riesce perché «mancava il personale che potesse accompagnarli in sala per la videoconferenza». Puglia al gip spiega: «Mi insospettii e il 9 disposi che mi portassero a colloquio con Teams proprio quei detenuti che non mi avevano portato il giorno prima. Emanuele Irollo

mi raccontò che era stato picchiato. Mostrava tramite webcam le ecchimosi sulle spalle. Agenti sui lati dei corridoi gli avevano procurato le lesioni e avevano sputato su di lui».

**LA SERA STESSA PUGLIA** va a ispezionare il Danubio senza avvertire nessuno. Visita alti 7 detenuti, avevano ecchimosi, ematomi agli occhi, «nessuno era stato visitato in infermeria ma, al più, sottoposto a una rapida valutazione del medico di turno». Erano senza lenzuola, senza biancheria né sapone, «mi riferivano che era stato loro impedito di contattare i familiari». Qual era il clima lo racconta ancora Puglia: «Tutti si sorpresero della mia presenza alle 21.30 al Danubio. Rimasero basiti. In ogni mio spostamento fui seguito, come un'ombra, da 3 unità di polizia penitenziaria. Chiesi più volte carta e penna in modo che potessi annotare quello che vedevo. Quando finalmente riuscii ad averli costoro lo trattenevano in mano, decisi di annotare i particolari sul mio smartphone». L'11 arriva il sequestro delle telecamere di videosorveglianza.



## **Una conferma: il carcere è completamente fuori dalla nostra Costituzione**

I tremendi fatti del carcere di Santa Maria Capua Vetere sono la conferma di come il nostro sistema penitenziario operi in aperta violazione dei dettami costituzionali. Secondo la nostra bellissima Carta, la galera deve essere un luogo di rieducazione, concepito per il recupero alla società di quegli individui che hanno sbagliato, purtroppo tutti sappiamo che non è così, anzi, di solito, tranne rare eccezioni, se ne esce peggiori di quando si entra. Ma non è solo questo settore a non rispettare la Costituzione: anche argomenti come il diritto al lavoro, ad una paga adeguata, il diritto per ogni cittadino di avere una casa dignitosa, l'obbligo di accogliere chi fugge da fame, guerre e dittature, vengono regolarmente disattese, palesi violazioni della Carta Fondamentale alla quale (sempre in teoria, purtroppo) tutte le leggi dovrebbero sottostare. Viviamo, da sempre, in una situazione di perenne violazione del diritto costituzionale. Sarebbe compito dei governi porre rimedio ad una tale, miserrima, situazione e dovere di ogni cittadino pretendere che quanto scritto dai "Padri costituenti" venga fatto rispettare.

**Mauro Chiostrì**



**Allarme carceri**

# AMNISTIA: SOLO COSÌ SI PUÒ CHIUDERE LA VERGOGNA DI CAPUA VETERE

Piero Sansonetti

Samuele Ciambriello, sapete chi è? Probabilmente molti di voi non lo conoscono. In questi giorni avete letto tutto quel che si può leggere su vari personaggi. Tipo Conte, Grillo, Di Maio, Fico, persino un certo Vito Crimi. E su Bonafede. Cosa hanno fatto in questi anni tutti costoro? Niente. Sì, giusto Bonafede ha fatto qualcosa: disastri su disastri sulla giustizia, ottenendo dai suoi deputati e da quelli della Lega e da quelli del Pd provvedimenti assurdi che hanno sfregiato lo stato di diritto in modo grave. Spazzacorrotti, leggi inutili a favore della delazione, abolizione della prescrizione, moltiplicazione dei trojan, blocco della riforma carceraria. Manco i fascisti nel '22 erano riusciti in così poco tempo ad abbattere le principali garanzie democratiche. Avete letto pochissimo invece - dicevamo - di Samuele Ciambriello. Bene: Ciambriello è una persona che ha fatto molto. È lui che con cocciutaggine e sapienza ha denunciato dal primo momento la vergogna del carcere di Santa Maria Capua Vetere, è lui che non ha mollato la presa in questi mesi, è lui che ora torna a denunciare quel che ancora sta succedendo nel carcere casertano, e cosa succede in altre carceri, è lui che ieri ha polemizzato con Salvini e ha chiesto al Parlamento una misura semplice, liberale, ragionevole, umanitaria: amnistia e indulto. Ciambriello è il garante dei detenuti della Campania, fa un lavoro duro, oscuro e indispensabile: l'ultima barriera tra la prigione e l'inferno. L'ultimo piccolo bastione

che tenta di impedire che la sopraffazione e la prepotenza annientino la vita dei detenuti. Lo abbiamo scritto tante volte nei giorni scorsi. E prima ancora. La colpa del massacro di Santa Maria Capua Vetere, certo, è di chi lo ha guidato e realizzato. Ma solo in piccola parte. La colpa fondamentale è del sistema carcerario. L'idea carcere è una stoltezza e una malvagità. Fuori dal tempo e fuori della civiltà. È un angolo di medioevo, di ferocia e di cupezza. Che non può che produrre violenza e sopraffazione perché è fondata, persino teoricamente, sulla violenza e sulla sopraffazione di stato. Giustificate, nelle nostre coscienze, dalla presunzione che la vittima di questo abominio ha violato la legge. E dunque abbia perso tutti i diritti umani. È la stessa idea, a grandi linee, che giustifica ed esalta la pena di morte. Il linciaggio. La lapidazione. Ciambriello ha chiesto amnistia e indulto. È l'unica soluzione immediata. Il modo giusto per liberare 10 o 20 mila detenuti non pericolosi e per ridare all'amministrazione penitenziaria la possibilità di governare le carceri. Sì, andrebbero abolite: intanto umanizziamole. In parlamento ci sono le forze per approvare l'amnistia? La Lega, promotrice dei referendum, è pronta a compiere questo passo? I 5 Stelle hanno quel minimo di coscienza che possa spingere a riparare almeno in parte i danni che hanno fatto in questi anni? Il Pd è capace di restare ai suoi principi liberandosi della paura della solitudine e del terrore della propria ombra? Amnistia e indulto, subito. Per tornare, almeno un po', un paese civile.

Angela Stella a pagina 4



## La polemica

**L'ombra delle procure sulle carceri: ecco come nasce la violenza**



**Alberto Cisterna**

La vicenda dell'orribile pestaggio nel carcere di Santa Maria Capua Vetere ha ricevuto molti commenti e molta indignazione. Il ministro Cartabia ha parlato di un «tradimento della Costituzione», parole che non sono solo il segno di uno sbigottimento e di un profondo rammarico perché provengono dall'ex presidente della Consulta che sa bene che la Costituzione contempla esattamente il tradimento come il più grave dei crimini che si possano imputare a un'istituzione dello Stato, tant'è che riguarda addirittura il presidente della Repubblica (articolo 90). I giudizi sono stati in gran parte netti, ma la comprensione di quanto accaduto è cosa complessa e che pretenderebbe un certo coefficiente di onestà.

Il massiccio e sistematico ricorso alla violenza, il numero enorme di detenuti e di personale della polizia penitenziaria che è rimasto coinvolto nella "Straf Spedition", nella spedizione punitiva accertata dalla Procura di quella città, impongono un'analisi sincera della condizione carceraria nel nostro paese e non solo. Le parole più autorevoli in questa direzione sono quelle che ha reso in un'ottima intervista all'*Avvenire* Sebastiano Ardita che, per anni, ha ricoperto un ruolo di grande rilievo nel Dipartimento penitenziario del ministero della Giustizia. Ha detto il dottor Ardita che le ragioni di tutta quella violenza «vanno cercate nel microclima interno alle carceri, caratterizzato da una situazione di scontro tra detenuti e personale penitenziario; una situazione anomala, che non dovrebbe mai determinarsi, forse frutto di un modello organizzativo da rivedere e rispetto alla quale andrebbe fatta un'analisi serena, per correggerla senza ulteriori traumi». Sono parole che dovrebbero porsi al centro di una riflessione seria e risolutiva sul pianeta carcerario in Italia. Le raffiche di giustizialismo e di manettarismo che ammorzano la discussione sul punto hanno, tra molti tori, anche quello di ignorare volutamente che il sovraffollamento carcerario che auspicano e alimentano con leggi liberticide e richieste di punizioni esemplari non hanno fatto altro che scacciare definitivamente sulla polizia penitenziaria un compito immane. La gestione dei detenuti è un lavoro complesso, difficile, anche pericoloso in alcuni casi. All'interno degli istituti si creano equilibri precari e instabili in cui è sempre complicato mettere insieme il controllo di un numero esorbitante di detenuti, le loro difficili condizioni esistenziali, la compressione di ogni intimità e riservatezza con l'avvio di percorsi che ne agevolino il recupero. Sarebbe complesso spiegarlo ora, ma persino la questione - affrontata dalla Corte costituzionale di recente - dell'ergastolo ostativo a ogni beneficio senza la collaborazione di giustizia rientra in una visione della detenzione carceraria irrimediabilmente distante dal modello costituzionale e terribilmente pericolosa alla luce di quanto accaduto nello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere. Se il carcere, nella sua massima severità punitiva, viene brutalmente percepito come il luogo in cui occorre piegare la volontà dei detenuti per fletterla verso il pentimento e la delazione, è chiaro che il modello di comportamento che viene irradiato verso la polizia penitenziaria



# L'OMBRA DELLE PROCURE SULLLE CARCERI: ECCO COME NASCONO I PESTAGGI

→ Le prigioni sono diventate estensione del campo di battaglia in cui si fronteggiano inquirenti e mascalzoni, laddove avrebbe dovuto essere il luogo della tregua e dell'habeas corpus. I detenuti sono percepiti come prede da piegare al volere di chi indaga e la polizia viene usata a tale fine

è quello securitario. Sospinte da 30 anni di emergenza, le celle non sono mai diventate veramente il luogo dell'espiazione e della rieducazione, ma hanno teso piuttosto a trasformarsi in un campo di aspra battaglia in cui si confrontano la volontà degli asserti irriducibili e quella dei carcerieri che percepiscono la pacificazione e il controllo come

**Il metodo**  
Troppe volte il trasferimento dei reclusi in istituti di massima sicurezza è stato chiesto all'autorità penitenziaria dai pm come mezzo per piegare la volontà dei renitenti

gli strumenti indispensabili per conseguire la missione politica che gli è stata affidata o di cui, comunque, percepiscono l'importanza. Troppe volte il trasferimento di detenuti in carceri a elevata sicurezza, in reparti duri, finanche in istituti posti in zone impervie e remote è stato richiesto all'autorità penitenziaria dagli inquirenti come il mezzo per piegare la volontà dei renitenti, per indurre alla collaborazione soggetti ritenuti portatori di verità rilevanti da confessare. In questo scenario le pregresse responsabilità ministeriali non sono marginali poiché attonano, anche, alla gestione dei detenuti nelle varie carceri e alla somministrazione del regime ex articolo 41-bis che ormai viene attivato praticamente su mero input delle procure della Repubblica desiderose, non solo e non tanto di contenere la pericolosità

del ristretto, ma di agire sui soggetti marginali, sui ritenuti fragili che possono cedere alla pressione carceraria. Ecco, per seguire le giuste osservazioni del dottor Ardita, si tratta in primo luogo di restituire al ministero della Giustizia e al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria la sua piena autonomia rispetto alla magistratura inquirente e alle sue pur comprensibili istanze che non possono, però, tradursi in un complessivo appesantimento delle condizioni carcerarie in cui migliaia di detenuti percepiscono che per sfuggire alla durezza della prigionia l'unica via d'uscita è il pentimento. Troppe iniziative, tuttavia, si sono realizzate negli anni in direzione opposta, con la creazione persino di cellule investigative della polizia penitenziaria che monitorano i detenuti, ne invogliano le collaborazioni, ne percepiscono le confidenze da barattare con qualche alleggerimento della restrizione. In questo modo il carcere è diventata un'estensione del campo di battaglia che è situato fuori dalla mura in cui si fronteggiano inquirenti e mascalzoni, laddove avrebbe dovuto essere il luogo della tregua e dell'habeas corpus. Un posto in

ci ciascuno - con la tranquillità possibile - ha modo di riflettere sugli errori commessi e su come emendare la propria esistenza. Se i detenuti sono percepiti come prede da accaparrarsi e da piegare ai desiderata degli inquirenti e se la polizia penitenziaria viene consegnata, anche solo in parte, a questo ingiusto compito, ecco che la battaglia per la supremazia e per il potere diviene durissima e gli abusi si moltiplicano, spesso nel più assoluto silenzio, tra troppe violenze e troppi suicidi.

Nella foto  
Frame dei pestaggi nel carcere  
di Santa Maria Capua Vetere

**S. M. CAPUA VETERE, I GARANTI RILANCIANO AMNISTIA E INDULTO**

**«I VIDEO? IN QUEL CARCERE È ACCADUTO DI PEGGIO»**

Angela Stella

«Le condizioni delle carceri stanno suscitando in me grande apprensione. Sto seguendo personalmente l'evoluzione delle vicende che sono emerse negli ultimi giorni: vicende che debbono avere approfondimenti e per questo ho convocato a giorni delle riunioni» così ieri la Ministra della Giustizia Marta Cartabia che domani incontrerà i sindacati della polizia penitenziaria e otto giorni dopo i provveditori degli istituti. «Uno scambio di informazioni per capire come sia stato possibile che succedessero fatti così gravi e di grande turbamento per tutti. Desidero rinnovare la mia vicinanza a tutto il personale delle carceri italiane. Il loro lavoro - ha concluso la Guardasigilli - è tanto prezioso quanto difficile, quanto sottovalutato. Molto spesso non guardiamo oltre le mura del carcere, ma dentro ci sono persone che svolgono un servizio essenziale per tutta la società e devono andare fieri sempre e portare con fierezza la divisa. Per questo la condanna deve essere ferma».

Sulle violenze è intervenuta anche la Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese: «Le immagini sul carcere di Santa Maria Capua Vetere non avrei mai voluto vederle».

Ma com'è ora la situazione nel carcere sammaritano? Circa 30 detenuti del Reparto Nilo sono stati trasferiti in altre carceri campane come Carinola (Caserta) e Ariano Irpino (Avellino) e in istituti di altre regioni, come quelli di Modena, Civitavecchia, Perugia. I trasferimenti sono stati disposti su richiesta della Procura della

→ **«Le immagini più raccapriccianti le ha solo la procura» ha detto Ciambriello nella conferenza stampa dei garanti territoriali. Domani Cartabia incontra i sindacati di polizia penitenziaria: «Bisogna capire come sia stato possibile»**

Repubblica di Santa Maria Capua Vetere d'intesa con il Dap per ragioni di giustizia, come si usa dire; si tratta di detenuti vittime delle violenze ma non tutti hanno però denunciato. «Per un anno denunciati e denunciati sono stati faccia a faccia - ha giustamente sottolineato la garante dei diritti dei detenuti di Caserta Emanuela Belcuore - e ora si prende questa decisione nel momento in cui gli agenti coinvolti nei pestaggi stanno quasi tutti al carcere, ai domiciliari o sono stati sospesi. Ora non ha più senso, anzi avrebbe avuto senso spostare gli agenti. Ho capito che questa cosa è stata fatta per tutelare

i detenuti, ma è un danno oggettivo per i loro familiari, che non possono più incontrare i propri congiunti in carcere e devono sobbarcarsi spese

**L'ordinanza**

**Le violenze? Probabilmente «una costante nel rapporto tra indagati e detenuti» dice il gip. «Pericolo di reiterazione del reato e inquinamento prove»**

enormi e lunghi viaggi». Il clima comunque nel carcere sammaritano sembra essere «un po' più sereno - prosegue la Belcuore -. Sono arrivati degli agenti di polizia penitenziaria più giovani e i detenuti sembrano essere tranquilli». Ma ieri garanti territoriali e regionali della Campania, durante una conferenza stampa, hanno chiesto che si intervenga sulla situazione delle carceri, ad esempio anche percorrendo la strada dell'indulto e dell'amnistia, come ha spiegato il garante cittadino di Napoli Pietro Iola: «Non sono una resa ma una soluzione. C'è sovrappollamento nelle carceri e, certo, ora

c'è anche paura». Il garante regionale Samuele Ciambriello ha aggiunto: «Quello che abbiamo visto nei video e nelle foto che stanno girando è solo una parte delle violenze, le immagini più raccapriccianti sono nei video che ha solo la Procura».

Ieri è giunto anche il commento del Conams - Coordinamento nazionale dei Magistrati di sorveglianza - che esprime «un giudizio di incondizionata e severa riprovazione che non contigge con il rispetto della presunzione di non colpevolezza» e afferma la «necessità improrogabile di una riforma organica del sistema penale e penitenziario lungo le direttrici di un nuovo catalogo di pene alternative». Il segretario Marcello Bortolato, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze, aggiunge al *Riformista*: «È necessario uno sviluppo delle misure alternative ed una loro riqualificazione intervenendo sugli strumenti del trattamento - lavoro, studio, rapporti con la famiglia e carcere aperto, tutto ciò che renda la pena "utile" all'inserimento sociale - si contrasterebbero anche le derive violente, frutto di una cultura della pena dura a morire. Vi è ancora purtroppo una risposta al reato esclusivamente carcere-centrica: in Italia ogni tre condannati, uno è in misura alternativa, due sono in carcere. In Francia il rapporto è rovesciato».

Intanto nuovi particolari emergono dall'ordinanza di custodia cautelare: con tutta probabilità la violenza nel carcere casertano non fu «un mero incidente di percorso», ma «una costante nel rapporto tra gli indagati e i detenuti». A sottolinearlo è il gip Sergio Enea, che spiega che i provvedimenti cautelari erano necessari in quanto sussisteva «il pericolo di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove». Il rapporto tra agenti e carcerati, faio di violenza, è «inaccettabile» in uno Stato di Diritto, evidenzia Enea, rimasto particolarmente colpito dalla «assoluta naturalezza e mancanza di ogni forma di titubanza con cui gli indagati hanno sistematicamente malmenato le vittime».

Nella foto **Samuele Ciambriello**





## Pandemia evento eccezionale per amnistia e indulto?

di DOMENICO TURANO

a pagina 3

**DAL 1992 DEVONO ESSERE VOTATI IN PARLAMENTO**

# Pandemia evento eccezionale per amnistia e indulto?

di DOMENICO TURANO  
 Amnistia ed indulto sono sempre il sogno dei condannati - detenuti e non - nonché dei loro familiari, per poter iniziare un nuovo percorso di vita all'insegna della legalità.

Non sono molte le persone che hanno effettiva cognizione del mondo carcerario - del quale tutti dovremmo, invece, conoscere bene l'esistenza - fatta eccezione per gli addetti ai lavori, di cui i primi - a stretto contatto - sono proprio gli agenti della polizia penitenziaria, i loro familiari ed il personale di supporto per la rieducazione e reinserimento sociale del detenuto, poiché le pene, non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, come prevede l'articolo 27 della Costituzione.

Amnistia e indulto diventano sempre più necessari per una serie di motivazioni, non esclusa

la vita non esattamente in linea con le norme nazionali ed europee (sovraffollamento carcerario e lungaggine dei processi).

L'ultima amnistia risale al 1990, concessa col d.p.r. del 12 aprile n. 75, per i reati commessi fino al 24 ottobre 1989 ( data di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, divenuto, in parte, nuovamente vecchio) L'Amnistia è provvedimento di clemenza che estingue il reato commesso per il quale lo Stato rinuncia alla pretesa punitiva, a differenza dell'indulto che estingue la pena inflitta, in tutto od in parte o viene trasformata in altra di minore entità.

Fino al 1992 amnistia ed indulto erano prerogative del Presidente della Repubblica; da tale data, in forza della modifica apportata all'art. 79 della Costituzione, tali provvedimenti di clemenza devono essere votati in Parlamento con la maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti di

ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale. Nel 2000 fu il papa Wojtyla a farne appello, sollecitando un gesto di clemenza nel documento per il Giubileo nelle carceri, rinnovato il 14 novembre del 2002, ospite in Parlamento, platealmente accolto con uno scrosciante applauso da tutta l'Assemblea in seduta comune.

Normalmente le concessioni di amnistia ed indulto sono scelte eccezionalissime collegate ad eventi pubblici anch'essi di portata eccezionale.

L'indulto è stato concesso nel 2006 ai detenuti e ai condannati in via provvisoria non carcerati con sconto di pena di tre anni per determinati reati.

Forse la pandemia da COVID-19, con le sue tragedie umane e strascichi di tipo economico e sociale potrebbe essere considerato "evento eccezionale", visto che da essa ne

sono scaturiti, doverosamente, provvedimenti economici e fiscali senza precedenti da parte del Governo e del Parlamento. Occorre investire molto sulla prevenzione dei reati in tutti gli aggregati sociali, ad iniziare dalla cellula più piccola che è la famiglia, attualmente sofferente e bistrattata su più fronti, garantendo servizi e protezione ai piccoli sin dai primi passi prima che non siano dominati e lusingati dalla devianza.



## I pestaggi a Santa Maria Capua Vetere

# Spuntano altri video shock delle violenze ai detenuti

di **NICOLA SCUDERI**

**C'**è chi da giorni sostiene che quanto accaduto all'interno del carcere di Santa Maria Capua Vetere è stato un "mero incidente di percorso". Peccato che a smentire questa tesi è il gip del tribunale campano secondo cui le violenze "con tutta probabilità sono una costante nel rapporto fra indagati (gli agenti ndr) e i detenuti". Stando all'ordinanza con la quale sono state disposte 52 misure cautelari per le presunte violenze ai danni dei prigionieri durante la perquisizione straordinaria del 6 aprile 2020, si tratterebbe di un modus operandi ben oliato vista "l'assoluta naturalezza e la

mancanza di ogni forma di titubanza" con cui gli agenti avrebbero, per l'accusa, pestato i detenuti. In altre parole secondo quanto scrive il giudice, se

si fosse trattato di un episodio isolato sarebbe stato lecito attendersi esitazione nel colpire i detenuti ma così non è stato. Violenze che sono state immortalate dai filmati di videosorveglianza di cui soltanto una piccola parte è stata resa nota dai media. A rivelare l'esistenza di altri video choc è il garante dei detenuti della Campania, **Samuele Ciambriello**, secondo cui le immagini più crudele delle presunte aggressioni non sarebbero quelle diffuse dalla stampa. "Abbiamo chiesto un incontro al capo del Dap **Bernardo Petralia**, al suo vice **Roberto Tartaglia** e a **Gianfranco De Gesu**, responsabile nazionale Detenuti e designato dal ministero per la commissione interna per verificare i fatti di Santa Maria Capua Vetere", ha annunciato Ciambriello.

### La denuncia

**Il Garante campano dei carcerati ha chiesto un incontro urgente ai vertici del Dap e del ministero**

■ **Samuele Ciambriello** (imagoeconomica)

# Carceri, l'Europa striglia l'Italia "Ogni cittadino merita sicurezza"

A Santa Maria Capua Vetere un detenuto rivela: "Dopo le botte mi hanno urinato addosso"

**GRAZIA LONGO**  
INVIATA A SANTA MARIA  
CAPUA VETERE (CASERTA)

Da un lato, il richiamo dell'Unione europea affinché le nostre autorità nazionali «facciano il possibile per proteggere tutti i cittadini dalla violenza». Dall'altro, i racconti di aggressioni e umiliazioni subite dai detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere, come quelle di un uomo che ricorda: «Sono stato urinato addosso dalle guardie, ero in una pozza di sangue e mi hanno urinato addosso, sono stato sputato in bocca e in faccia dalle guardie più volte, sono stato massacrato. Davanti ai miei occhi hanno preso un ragazzo, lo hanno messo a 90 gradi e lo hanno penetrato. Un altro ragazzo stava molto male, volevo farlo be-

re, le guardie mi hanno fatto prendere l'acqua dallo sciacquone del wc nonostante avessi il lavabo vicino».

Non finisce mai l'orrore descritto nelle oltre duemila pagine dell'ordinanza che ha disposto 52 misure cautelari nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte violenze ai danni dei prigionieri durante la perquisizione straordinaria del 6 aprile 2020, dopo la rivolta del giorno precedente. Tanto che il gip Sergio Enea rimarca «l'assoluta naturalezza e la mancanza di ogni forma di titubanza» con cui gli agenti avrebbero, per l'accusa, pestato i detenuti. Secondo il gip, se si fosse trattato di un episodio isolato sarebbe stato lecito attendersi esitazione nel colpire i detenuti. E invece l'atteggiamento appariva «naturale». Sono otto i vi-

deo, per un totale di circa 18 ore di registrazione, che inchiodano gli indagati alle pesanti accuse di tortura. Tanto che il garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, sottolinea che le immagini più cruente delle presunte aggressioni non sarebbero quelle diffuse dalla stampa: «Abbiamo chiesto un incontro al capo del Dap Bernardo Petralia, al suo vice Roberto Tartaglia e a Gianfranco De Gesu, responsabile nazionale Detenuti e designato dal ministero per la commissione interna per verificare i fatti di Santa Maria Capua Vetere».

Ciambriello, inoltre, precisa che in quel carcere «durante il 2020 si è registrata la più alta percentuale, di tutte le prigioni campane, di atti di autolesionismo da parte dei

detenuti. Per l'esattezza 196 episodi».

Intanto Christian Wiegand, portavoce dell'esecutivo comunitario per la Giustizia, ribadisce che «in Europa non c'è posto per la violenza. La gestione delle carceri è di competenza nazionale e la Commissione si aspetta un'indagine indipendente e approfondita da parte delle autorità italiane competenti». E la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese osserva: «Immagini che nessuno di noi avrebbe mai voluto vedere. Su questo la magistratura farà gli interventi del caso, ma non possiamo, sulla base di quanto fatto da alcune persone, criminalizzare un intero copro che fa un lavoro complicato e difficile. Serve fare chiarezza». Oggi e domani verranno conclusi gli interrogatori di garanzia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL GARANTE DEI DETENUTI****«Su Capua Vetere  
ci sono altri video  
ancora più cruenti»**

■ I video più raccapriccianti dell'«orribile mattanza» avvenuta il 6 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) non sono quelli diffusi dalla stampa: ce ne sono di più cruenti, agli atti della Procura. A rivelarlo è stato il garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, che ieri ha voluto incontrare i giornalisti in una conferenza stampa a cui hanno preso parte anche i colleghi territoriali Pietro Ioia, di Napoli, Emanuela Belcuore, della provincia di Caserta e Carlo Mele della provincia di Avellino. Nel corso dell'incontro si è parlato del clima, più sereno dopo gli arresti, che si respira nell'istituto penitenziario, e delle possibili soluzioni al «problema carceri», con l'indulto e l'amnistia, entrambi invocati dai garanti per i quali non devono essere intesi come una «resa». Ciambriello, Ioia e Belcuore hanno anche chiesto il riavvicinamento a casa per una trentina di detenuti, vittime delle violenze, trasferiti in strutture lontane dalle residenze dei familiari ora disagiati.

